

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

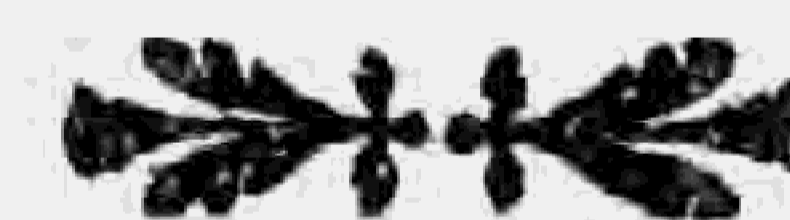
**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



**EVELLINA**  
**MELODRAMMA EROICO**  
DA RAPPRESENTARSI  
**NEL TEATRO GRANDE**  
**DI BRESCIA**

PER LA FIERA D'AGOSTO

1818.



**BRESCIA**

DALLA TIP. SPINELLI E VALOTTE

1818.

ALL'ILLUSTRE PATRIZIO

CONTE

**GIUSEPPE BREBBIA**

CONSIGLIERE DI GOVERNO

I. R. DELEGATO

DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

---

*M*etto sotto i vostri validissimi auspicj il primo Spettacolo teatrale della mia Impresa. Io non ho risparmiato nè cure, nè dispendio perchè riuscisse non affatto indegno di Voi, e del Pubblico a cui lo presento.

*Piacciavi, Regio Imp. DELEGATO, di accoglierlo con quella bontà che è propria del vostro cuore magnanimo, e generoso.*

## PERSONAGGI DELL'OPERA

---

**SERMONDO**, Sire di Tura  
*Signor Alberico Curioni.*

**ALDANO**, Conte di Rocester, padre di  
*Signor Carlo Poggiali.*

**EVELLINA**  
*Signora Rosa Morandi.*

**EDEGARDO**, Conte di Douglas  
*Signora Marianna Marconi Schoenberger.*

**CORALA**, amica di Evellina  
*Signora Adelaide Cazzago.*

**DAURO**, Scudiere di Edegardo  
*Signor Giovanni Bocaccio.*

Seguaci, Scudieri, Araldi d'armi, Guerrieri,  
Pastori Scozzesi, Soldati, Sacerdoti, Ma-  
rinari, ecc.

*La Scena si rappresenta in una remota parte  
della Scozia, sulle terre di Tura.  
L'epoca al 1400 incirca.*

La Musica è del sig. Maestro Carlo Coccia.

*Onoratelo della vostra efficacissima pro-  
tezione, la quale accrescerà a dismisura  
il qualunque suo intrinseco pregio, ed  
accordate a chi ve lo offre l'invidiabile  
onore di protestarsi con tutta la venera-  
zione*

*Umō Devño Osseqño Serv.*

**L'IMPRESARIO.**

IL SIGNOR GAETANO GIOJA  
Compositore e Direttore del Ballo

LA NIOBE

*Primi Ballerini Serj*  
Signor Antonio Cortesi = Signora Giuseppa Paccini.

*Prima Ballerina per le Parti*  
Signora Maria Bresciani.

*Altri Primi Ballerini per le Parti*

Sigg. Giuseppe Colla = Carlo Paganetti = Ester Ravina = Carlo Bordone.

*Ballerini di Mezzo Carattere, estratti a sorte .*

Sigg. Chiara Sormani = Pietro Pesci = Paolina Cattaneo = Pietro Fietta

Rosa Dusea = Fioravante Borese = Angiola Perdomi

Giuseppe Griffanti = Luigia Cattenacci = Pietro Cipriani.

*Secondi Ballerini*

Sigg. Pietro Rubbini = Colomba Dusea = Angiola Alfini = Felice Alfini  
Giuseppa Castelli = Giuseppe Rossi.

Coriffei, e Corpo di Ballo N. 24, con Comparse, e 36 Amorini

*Primo Violino Direttore d' Orchestra per l' Opera*  
Signor Faustino Camisani.

*Primo Oboè*

Signor Gaetano Voltolini.

*Primo Corno*

Signor Giuseppe Tosi.

*Maestro al Cembalo*

Signor Giovanni Bresciani.

*Primo Contrabbasso*

Signor Luigi Lupi.

*Primo Flauto*

Signor Vincenzo Gava.

*Primo Violino Dirett. dell' Orchestra per il Ballo*

Signor Antonio Conti.

*Primo Violoncello*

Signor Luigi Savj.

Al servizio di S. M. la Duchessa di Parma.

*Primo Clarinetto*

Signor Pietro Botticini.

---

*Il Vestiario di proprietà dell' Impresa  
diretto dal Signor*

Giuseppe Foresti, Milanese.

*Pittore di tutte le Decorazioni*

Signor Pasquale Canna, Milanese.

*Macchinista*

Signor Patrizio Briaschi.

*Attrezzista*

Signor Giovanni Zurlini, di Parma.

MUTAZIONI DI SCENE  
NELL' OPERA

---

ATTO I. SCENA I.  
*Boschetto delizioso.*

SCENA III.  
*Spiaggia deserta.*

SCENA IX.  
*Tempio con ara accesa.*

SCENA XII.  
*Boschetto.*

---

ATTO II. SCENA I.  
*Boschetto.*

SCENA III.  
*Sala vasta antichissima*

SCENA VI.  
*Spiaggia.*

SCENA X.  
*Prigione.*

SCENA XI.  
*Sala.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Boschetto delizioso.*

*Donzelle, ed uomini di Tura. Pastori, e Pastorelle, che intrecciano ghirlande. Da varie parti arrivano Scozzesi. Corala è fra le donzelle, ed ha già compita una ghirlanda di rose rosse. Aldano a suo tempo.*

CORO.

Venite, o popoli;  
Genti accorrete:  
Di Tura, o vergini,  
Bei fior cogliete.  
Voci di giubilo  
Suonino intorno:  
E' sacro il giorno  
A gioja, e amor.  
Esulti ogni anima;  
Brilli ogni cor.

*Ald.* Ah! di gioja un raggio alfine  
In tal dì per me risplende,  
Le mie barbare vicende  
Fra voi giungo ad obbliar.

*Coro.* Nuova patria a te fia questa;  
Fidi amici ognor n' avrai.

\* 1

- Cor.* Il tuo cor tranquillo omai  
Torni lieto a respirar.
- Ald.* Patria ingrata! miei nemici!  
Io di voi più non pavento.  
La mia figlia, il mio contento  
Voglia il cielo a me serbar.
- Coro.* Sì la figlia, il tuo contento  
Vorrà il cielo a te serbar.
- Ald.* Ah! non credeva, che per me ci fosse  
Più contento, nè pace.  
Infelice proscritto, errante, solo  
Colla costanza mia, colla mia figlia  
Qui un asilo cercai;  
E qui patria, ed amici in voi trovai.
- Cor.* Dell' amistade in sì bel giorno amore  
In dolci nodi stringerà Evellina  
La figlia tua; la mia diletta amica  
Io cingerò, con qual piacer! di questo  
Roseo serto.
- Ald.* Funesto (*baciandone una rosa rossa*)  
Deplorabil segnale! - all' Anglia oh quanto  
Costi di sangue, di sospir, di pianto! -  
Da un semilustro io perdei tutto.
- Cor.* Omai  
Lunge da te sì neri  
Affannosi pensieri: (\*) Odi; si aduna  
(\*) *squillo di trombe da varj lati*  
De' nostri prodi il fior.
- Ald.* Al vivo squillo  
S' accende il cor. - Rimbombano le sponde
- Cor.* Al giulivo concento ...
- Ald.* Ai lieti evviva ...  
L' amico, il nostro Eroe, Sermondo arriva.

## SCENA II.

*Sermondo, accompagnato da guerrieri,  
da amici, e da scudieri, e detti.*

*Coro.*

**L**à nei campi dell' onor  
Te la gloria - ognor guidò  
Ed ognora il tuo valor  
La vittoria - coronò.  
Or che tenera beltà  
Il tuo core in sen ferì  
Di sua pura voluttà  
T' ebri amore in sì bel dì.

- Ser.* Ah sì di pace  
Sia questo il giorno  
Amor verace  
Trionferà.  
Piacer maggior di questo  
A me sperar non lice:  
Ma allor sarò felice  
Quando il coroni amor,  
Arditi all' ire  
Farem ritorno:  
Per or l' ardire  
Ceda a pietà
- Coro.* Vittoria, e amore  
Lieta il tuo core  
Sempre farà.

*Ser.* Mi abbraccia, Aldano. - In sì bel dì  
straniero

Cessi d'esser fra noi. - Sposo a Evellina  
Alla vaga tua figlia altero, e lieto  
Io più, ch' altri sarò. - Guidami a lei. -  
Precedetemi voi. - (*al Coro, che parte*  
Già si abbandona il core  
A' dolci moti d' un felice amore.

*Ald.* E tu lo merti ... oh! sia  
Teco Evellina ancor felice.

*Ser.* E puoi  
Tu dubitarne? ... il dì lei cor ...

*Ald.* Mia figlia  
Il proprio cor col suo dover consiglia.  
Il difensor del padre  
Amerà sposo.

*Ser.* Ed io per te, per lei,  
Care parti di me, che non farei?

### SCENA III.

Spiaggia deserta lungo il mare.

*Coro, poi Evellina.*

*Coro.*

**V**ieni, Evellina, vieni:  
Il Padre a se ti appella. -  
Che giorni più sereni  
A te prepara amor.

*Ev.* (Giorni di pianto, e duol; giorni son questi  
Tropo fieri per me, troppo funesti.

Ah potessi un solo istante  
Rivederti, o mio tesoro:  
Dirti ch' io fedel t' adoro  
E che moro  
Per amor.

Pace per te,  
Povero cor,  
No più non v' è.  
E chi lo sa  
S' ei più di me  
Si sovverrà!

Ed io qui intanto  
Mi struggo in pianto:  
Chi più quest' anima  
Consolerà?

### SCENA IV.

*Aldano, Sermondo, e Detti.*

*Ser.* **M**irala. (*ad Ald.*

*Ald.* Figlia! ... *a lui*

*Eve.* Oh! padre, padre mio! ... (*correndo*  
Signor ... (*fermandosi vedendo Ser.*

*Ser.* Da questo istante  
A più tenero nome aspirar oso.  
Tu mia per sempre ...

*Eve.* Io! ... tua! ...

*Ser.* Tenero sposo



44  
 Mentr' io mi giurerò dell' ara al piede  
 Otterrò la tua destra, e la tua fede.  
*Eve.* Sì, la mia destra, e la mia fede avrai.  
 (*il cielo si va oscurando, il mare si agita*)  
*Ser.* Me lieto!  
*Ald.* Oh! cara figlia!  
*Eve.* Ora sarai  
 Contento, o padre mio!  
*Ald.* Mi abbraccia ... e che?  
*Ser.* Vien dunque ... fremi?  
 (*lampi e tuoni lontani.*)  
*Eve.* O dio! ... (*si vede*  
*un vascello portato dai venti*)  
 Vedi quale funesto  
 Nero preludio ... io gelo ...  
 Forse contrario il cielo ...  
 Que' lampi ... il tuono ...  
*Ser.* Calmati: è lontana  
 Lieve procella.  
*Ald.* Il femminil timore  
 E' di te indegno.  
*Eve.* O Padre!  
*Ser.* Vien: fa core.  
 Serena i tuoi bei rai,  
 Sgombra dal sen l' orror.  
*Ald.* Pensa a gioire omai,  
 Brillì quel cor d' amor.  
*Eve.* Troppo quest' alma è misera;  
 E giusto è il mio terror.  
*Ser.* Calmisi alfin ...  
*Ald.* Respiri ...  
*Ser.* Ma gemi?  
*Ald.* Ma sospiri?

*Eve.* Se mi leggeste in petto  
 Vi desterei pietà.  
 a 3.  
*Ser.* (*Ah qual crudel sospetto  
 Turbando il cor mi va.*)  
*Ald.* Vieni: già amor ti addita  
 Piacer, felicità.  
*Eve.* (*Il suo violento affetto  
 Frenar più il cor non sa.*)  
 Ah! che per me è sparita,  
 Non v' è felicità.  
 (*partono*)

## SCENA V.

Coralà.

*Cor.* **E**lla v' al tempio: e come triste!..  
 io temo  
 Che l' infelice asconda  
 Segreto affanno, e... quale a questa sponda  
 Si sforza d' approdar legno straniero?...  
 Chi saranno? . infelici  
 Spinti dalla procella, oppur nemici? ..  
 L' inoltrarmi è periglio ...  
 Mi celerà quell' antro ad ogni ciglio.  
 (*si ritira*)

## SCENA VI.

*Ritorna la calma sul mare : da un vascello scende Edegardo: seco è Dauro: gli suoi seguaci si fermano sul vascello, altri in guardia, altri circondandolo.*

*Ede.* **Q**uanti perigli... e quale  
Minacciava procella i giorni miei!...  
Il cielo si placò: grazie agli dei.  
Placida l'onda mormora;  
L'aura è tranquilla intorno:  
Tornò sereno il giorno:  
Tutto l'orror cessò.  
Ah! dove sei?...  
Io ti perdei  
Sola delizia  
Di questo sen.  
Lo cerco, e chiamo...  
Ognor più l'amo...  
Non posso vivere  
Senza il mio ben.  
Ma quale terra è questa?...  
A quai lidi ci spinse la tempesta?  
Va cauto, esplora intorno: *(a Dauro)*  
Io qui ti attendo. *(siede sopra un sasso)*  
*Dau.* Fra momenti io torno *(parte)*

## SCENA VII.

*Corala, e Detto.*

*Cor.* **S**olo ei restò. - mostra gentil semblante.)  
*Ede.* A triste anima amante,  
Solingo orror, quanto sei caro!  
*Cor.* *(Ei geme. -)*  
Oppresso sembra dal dolor. - ) Straniero  
Sei tu infelice?  
*Ede.* Oh quanto! *(s'alza sorpreso)*  
*Cor.* Io ti compiangò...  
Ma ti conforta. - Troverai fra noi  
E soccorso, e amistà. Sermondo ognora  
Gli sventurati accoglie, ama, ed onora.  
*Ede.* Sermondo!  
*Cor.* Egli di Tura  
E' il Sire. - Là al gran tempio, ove si ap-  
presta  
Lieta, pomposa festa, ora m'avvio.  
Vieni; il vedrai. *(partendo)*  
*Ede.* Gentil donzella, addio.

## SCENA VIII.

*Edegardo, e Dauro.*

*Ede.* **D**auro!...  
*Dau.* Signor, di Scozia  
Sui lidi siam. Tura là s'erger...  
*Ede.* Al tempio  
Meco t'affretta.

*Dau.* Si festeggia il nodo  
Del Sir di Tura coll' amabil figlia  
D' uno straniero illustre.

*Ede.* Andiam. Si vegga  
Di Tura il Sire. - Nell' altrui contento  
Possa l' egro mio core  
Un istante obbliare il suo dolore.

### SCENA IX.

Tempio con ara accesa.

*Sacerdoti all' ara. Popolo, Guerrieri, disposti  
per la scena; poi Evellina, Sermondo,  
ed Aldano.*

*Coro.*

**P**ura, e vivace  
Arda la face;  
Sia puro, e fervido  
Il vostro amor.  
Dolci catene  
Vi appresti Imene;  
La gioja inondi  
Il vostro cor.  
Il ciel secondi  
Sì bell' ardor.

*Ser.* Su questo altar terribile (*accostandosi  
all' ara*)

Fatale allo spergiuro  
Eterna fè ti giuro. (*pone la mano  
sull' ara*)

*Eve.* Crudel, crudele istante! (*Corala arriva,  
e parla sommessamente a Ser.*)

*Ald.* A te, Evellina.

*Eve.* Eccomi: ( o dio! )

*Ser.* Stranieri? (*a Cor.*)

*Ald.* Stranieri? - o ciel!

*Eve.* Che dici?

*Ser.* E chi son essi? (*a Cor.*)

*Cor.* Naufraghi infelici.

*Ser.* All' ospitalità sacro diritto

Ebbe ognor la sciagura

A lor l' accordo. (*Cor parte.*) Or giura,  
Cara Evellina! (*guidandola all' ara*)

*Ald.* Figlia!

*Eve.* Sì... ( e non moro? )

Su quest' altar

*Ser.* Tu tremi?

*Eve.* No - è agitazion ... questi stranier ... ma  
giuro:

Fatale allo spergiuro ...

### SCENA X.

*Edegardo, Dauro, Corala,  
e Detti.*

*Ede.* **S**ir di Tura. (*porge la mano a Ser.*)

*Ser.* Straniero. (*presentandogli la sua*)

*Eve.* O dio!

(*riconoscendo Edegardo sviene fra  
le braccia di Corala.*)

*Ser.* Evellina ...  
*Ald.* Figlia!  
*Ede.* Evellina! ... ( O sorte! )  
 ( Dauro ... ) *volendo accorrere*  
*Dau.* ( T' arresta. )  
*Ser.* O ciel! ... pallor di morte  
 Le copre il viso.  
*Ald.* Ella respira appena.  
*Ede.* ... ( Vederla! ... come sopra  
*Dau.* ( Incauto! )  
*Ser.* O pena!  
 S'io la perdo .. ma tu straniero .. Aldano,  
 L' arrivo di costor .. tu l' osservasti  
 Gemer, tremar .. se mai .. quale funesto  
 Crudo pensier! qual fiero istante è questo.

Tremi quell' alma perfida  
 Che osasse un tradimento.  
 Perderla, o dio! pavento,  
 E mi si aggela il cor.  
 Pietoso ciel tu serbala  
 Al mio costante amor.

*Coro.* Spera: rinvien: già s' anima:  
 Torna alla vita ancor.

*Ser.* Me felice!  
*Ede.* ( O smania atroce!  
*Ser.* Sposa! ...  
*Ald.* Figlia! ...  
*Ede.* Esulta ... ( *ad Eve.* con arte  
*Eve.* ( O voce! )  
 Mi lasciate respirar.

*Ser.* ( Ei la guarda ... essa sospira ...  
 Sdegno io sento, e duro affanno.

Taci taci amor tiranno;  
 Più non farmi palpar. )  
*Coro.* L' amor suo tu devi omai,  
 Fida sposa, coronar.  
*Ser.* Tremar poi - dovrà di noi  
 Chi ci viene a cimentar.  
 ( *parte col Coro ed Eve.* con *Cor.*

## SCENA XI.

*Aldano, Edegardo, e Dauro.*

*Ald.* **U**disti? .. io potea perderti ... conobbi  
 I figli d' Albion a quelle vesti. -  
 Forse del par tu me conosci, e forse ...  
 Ma no; te vil non credo: in te rispetto  
 Di cavalier l'onor: te lo rammento.  
 Riccardo, e il suo poter qui non pavento.  
 ( *parte.*

*Ede.* Vieni.  
*Dau.* Dove?  
*Ede.* A trovarla.  
*Dau.* Ah pensa dove siam, chi sei, che tenti ...  
*Ede.* Lunge Aldano pugnava  
 Quand' io sua figlia amava: ed egli ignora  
 È il nostro amore, e chi son io; che mai  
 Me vide a Londra.  
*Dau.* A che l' amor ti espone!  
*Ede.* Perdo il mio bene, e vuoi da me ragione?

## SCENA XII.

Boschetto.

*Evellina, poi Edegardo.*

*Eve.* **F**ed è pur vero? e non fu sogno il mio?..  
 Ei!.. qui!.. di me sì certo in traccia... o dio!  
 Quanto amore!... Infelice! avrà veduto ...  
 Avrà inteso!... e chi sa! forse creduto  
 Ch'io lo tradisca... ah! la più fiera, e atroce  
 Delle mie pene è questa.

*Ede* ( *Eccola.* ) Donna . . .

*Eve.* O mio Edegardo!...

*Ede.* Arresta. -  
 L'ombra tu vedi d' Edegardo, e trema.  
 Sventurato! ei peria. - Triste, languente  
 Per te d'amor, infra' sospiri, e il pianto ...  
 E l' obbliavi, e lo tradivi intanto.  
 Perfida!

*Eve.* Insulta, opprimi  
 La povera Evellina! Oh! se sapessi ...

*Ede.* E che dirmi potresti! ... non porgevi  
 A Sermondo la destra!

*Eve.* Al genitore,  
 Che lo scelse, obbediva: ma il mio core...  
 Non lo conosci questo cor?

*Ede.* Gran dio!  
 Sarebbe ver!... sperare ancor potrei ...  
 M' avrei forse ingannato? ...  
 M' ami tu ancora?

*Eve.* E lo domandi, ingrato?

Da te un destin crudele  
 Dividermi potrà;  
 Ma sempre a te fedele  
 L'anima mia sarà.

*Ede.* Torna sì cari accenti,  
 Mia vita, a replicar.  
 Gli acerbi miei tormenti  
 Ah! tu mi fai scordar.

a 2.

Ah di gioja a te vicini<sup>na</sup>  
 Raggio amico alfin risplende;  
 Dolce calma alfin discende  
 Le mie pene a consolar.

*Eve.* Ma se alcuno ...

*Ede.* Un altro istante ...

*Eve.* Che più brami? ... di!

*Ede.* Ah! se m' ami! ...  
 ( *si getta a' suoi piedi.* )

## SCENA XIII.

*Sermondo, Aldano, seguaci,  
Guerrieri, ec. e Detti.*

a 4.

- Ser.* Ciel che miro!... quale orrore!...  
Evellina!... e ver sarà?
- Ald.* Ah! lo sdegno m'arde il core,  
E più freno omai non ha.
- Eve.* Me infelice!  
O sorpresa! quale orrore!
- Ede.* Me perduta! che sarà!  
Il rivale!  
Geme in seno oppresso il core,  
Freme  
E più speme  
freno omai non ha.
- Ser.* O fellon, e che pretendi? (*ad Ede.*)  
Tu il soffrivi ai piedi tuoi? (*ad Eve.*)  
Sì, tradito io son da voi:  
Paventate il mio rigor.
- Ede.* Un rivale in me ravvisa:  
A' suoi piè chiedea la morte:  
Tua la vuol nemica sorte,  
Che la invola a un fido amor.
- Ald.* Qual ti trasse infausto nume  
A turbar la nostra pace! (*ad Ede.*)  
Abborrir tu dei l'audace,  
E punir l'insano ardor. (*ad Eve.*)
- Eve.* Compirò ciò che a me chiede  
Il dover, l'onor, la fede.

Ma gli sdegni suspendete,  
Compiangete  
Il mio dolor.

a 4.

- Eve.* Ciel pietoso! un dolce affetto  
*Ede.* Calmi in petto  
*Ser.* Il suo furor.  
*Ald.* Ah calmar da ignoto affetto  
Sento in petto  
Il mio furor.
- Ede.* E tu speri... (*a Ser.*)  
*Ser.* Ed osi?...  
*voci lontane*) All'armi!
- a 3.* Qual tumulto!...  
*voci dall'altra parte*) All'armi.
- Ser.*)  
*Ald.*) Io fremo  
*Ede.*) Cresce... avanza...  
*voci più vicine*) All'armi.
- Eve.* Io tremo  
*a 4.* Che si tenta? - qual terror!

## SCENA XIV.

*Da tutti i lati compariscono i seguaci di Sermondo armati; e Detti.*

*Coro.*

**D**ello stranier discendono,  
E si armano le genti;  
Il Duce lor domandano,  
Minacciano frementi . . .  
Vieni, Sermondo; guidaci  
Gli audaci a debellar.

*Ser.* Vil traditor! (*ad Ede.*) si struggano (*a' suoi*)

*Ede.* Qual colpa in essi? - arrestati . . .

Chi dee perir di noi

L' acciar deciderà. (*gli getta il guanto*)

*Ser.* In campo dunque. (*lo raccoglie*)

*Ede.* In campo.

*Eve.* Deh! vi calmate . . .

*Ald.* Incauta!

*Ser.* Tremate . . . (*ad Ede.*)

*Ede.* Paventa . . . (*a Ser.*)

*Eve.* O barbari!

*Tutti.*

*Ser.* { Odi l' orribile  
Squillo di morte:  
Splende il terribile  
Brando del forte:  
Vendetta, e gloria

*Ede.*

*Ald.*

M' ardonò in core

V' ardano

Mi guida amore

Vi guidi amore

A trionfar.

*Eve.*

Ecco l' orribile

Squillo di morte:

Splende il terribile

Brando del forte.

Oh! quanto misera

Mi rende amore.

Pietà mio core

Non puoi trovar.

**Fine dell' Atto Primo.**

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Boschetto.

*Sermondo, ed Edegardo armati di corazza, e di elmo; preceduti, e accompagnati dagli Araldi, e Cavalieri.*

Coro.

**E**cco il campo della gloria:  
 Il valore  
 Alla prova si vedrà.  
 Al felice vincitore  
 La Vittoria  
 Dolce serto appresterà:  
 A' tuoi voti arrida amore; *(a Ser. ed Ed.*  
 Ti coroni la beltà.

*Ser.* Voi della gran tenzon giudici siate,  
 O Cavalieri.

*Ede.* Al paragon dell' armi  
 Ora vedrem chi d' Evellina è degno.

*Ser.* Di Sermondo lo sdegno  
 A cimentare imparerai. - non vive  
 Chi a lui rivale di vantarsi ardisca. -  
 Ed Evellina . . .

*Ede.* E' mia;  
 E l' adorarla fia  
 Mio sol voto, mio ben, mio vanto ognora.

*Ser.* Superbo, insulterai per poco ancora.

Trema di questo acciario:  
 Paventa il mio valore:  
 Vanne d' insano amore  
 Fra l' ombre a delirar.

*Ede.* Amor che il sen mi accende,  
 Maggior di me mi rende:  
 Il mio bel nume invoco,  
 E volo a trionfar.

a 2.

Ma qual gelo il cor m' inonda!  
 Una furia mi circonda:  
 E nel petto  
 A quell' aspetto  
 L' ira mia più fren non ha.

*Ser.* All' armi.

*Ede.* O mia Evellina!

*Ser.* Vieni a perir. *( si battono.*

## SCENA II.

*Aldano con due Araldi, e Detti.*

*Ald.* **F**ermate;  
 Cessi il pugnar: scelse Evellina: or voi  
 Da leal Cavalieri ambi giurate  
 La scelta rispettar.

*Ser.* Lo giuro.

*Ede.* Anch' io.

*Ald.* Venite a lei.

*Ser.* Verrò.

*Ede.* Si vada.

*Ald.* Addio. *( via.*



Già deciso è il mio destino;  
 Son vicino  
 A giubilar.  
 E d' amor felice appieno  
 Vo' nel seno  
 A respirar.  
 Fremi audace: cedi omai:  
 Me vedrai  
 Su lei regnar.

## SCENA III.

Sala vasta antichissima.

*Aldano, ed Evellina. Scudieri alle porte.*

*Ald.* Ebben, figlia? . . .

*Eve.* T' intendo.

*Ald.* Il tuo dover . . .

*Eve.* Del mio dover comprendo

Tutta la forza . . . al pari  
 Della sciagura mia.

*Ald.* Quella tua pena . . .

*Eve.* Ma che più vuoi! - qual chiedi  
 Dell' obbedienza mia prova maggiore?  
 Poss' io di più sacrificar del core?

*Ald.* E dunque! . . . eccoli.

*Eve.* O cielo!

*Ald.* Rammenta . . .

*Eve.* Non temere. - (Io tremo, io gelo.)

## SCENA IV.

*Sermondo, Edegardo, Dauro, e seguito.*

*Ser.* Evellina! . . .

*Ede.* Mio bene . . .

*Eve.* Cavalieri; giuraste la mia scelta  
 Qualunque sia di rispettar. Io fido  
 D' entrambi sull' onore . . .  
 Sceglier deggio . . . Già avea scelto il mio  
 core . . .

Questo cor, che . . . (ah mi perdo) Cavalieri,  
 I vostri giuri io vi ricordo. Io veggio  
 Quanto ne soffrirà chi . . . ma il dovere . . .  
 Il destin, che mi sforza. - Sposo mio  
 Sarà . . . Sermondo.

*Ser.* O mio trionfo!

*Ede.* O dio!

Qual fulmine! . . . e fia vero? . . .  
 Ma Evellina . . . e tu puoi? . . .

*Ald.* Basta. - Fra noi (ad *Ede.*)  
 Te non ritrovi il nuovo sole . . . omai  
 Oggetto qui non de' arrestarti. In questi  
 Prima del tuo venir lidi tranquilli  
 Rieda la pace, ed ogni cor ne brilli.

## SCENA V.

*Edegardo, e Dauro soli.*

*Ede.* Vieni. - Seguiamla.

*Dau.* E vuoi perir? . . .

*Ede.*

Che giova  
A me la vita in questo stato? - ancora  
Una sol volta almen saper ... va ... implora  
Da lei, ben cauto, questo pegno estremo  
D' amore ... o di pietà. - senti - l'attendo  
Là nella spiaggia lungo il mar.

*Dau.*

Nè pensi? ...

*Ede.* Pensai.*Dau.* Ma se ricusa? ...*Ede.*

Il sangue mio  
Qui verserò a' suoi piè. - Decisi: addio.  
( parte.

*Dau.* Qual giorno! quai perigli! - ei non ascolta  
Che l' ardente suo core:  
L' acceca, e perde un disperato amore.

## SCENA VI.

Spiaggia.

*Edegardo, poi Evellina, poi Dauro.**Ede.*

Nè viene ancor! - non odo  
Il più lieve rumor. - come agitato  
Balza il cor mio. - respiro appena. - parmi  
Ad ogni istante ... è dessa ... eccola. - o dio!  
Mi seduce il desio. - non vien. - non miro  
Ch' ombre, ed orror ... e invan piango, e  
sospiro.

*Eve.*

Tenero cor, colpevol cor, vincesti:  
Eccomi ... e dove? e di chi in traccia! ...  
io tremo

Ad ogni passo, e più che morte temo  
La sua disperazion ...

*Ede.*

Oh mia Evellina! ...  
Ma no: più mia non sei ... tu piangi?

*Eve.*

Ingrato!

Godi. - queste son lagrime. - le vedi?  
Per te le verso ... e infida ancor mi credi?

*Ede.*

Ma ti perdo!

*Eve.*

E che perdi?

Non ti resta il mio cor? - va: - ti consoli  
Sì dolce idea: serbami il tuo. - va - parti.

*Ede.*

Ma come, di, come si fa a lasciarti?

*a 2.*

Amor sì tenero

Sì bella fede

Avran sì barbara

Fatal mercede!

Lasciarti, e vivere

O dio! non so.

Ah! d' onor vittima

Io morirò.

*Dau.* Edegardo ... signor ... senti ... ( ad *Ede.**Ede.*

Che vuoi?

*Dau.*

Salvati ... fuggi ...

*Ede.*

Che!

*Dau.*

Sermondo, Aldano

Ti cercano dovunque, e qui furenti  
Arrivano a momenti.

A radunar seguaci;

A trattener lor passi io corro intanto:

Tu fuggi per pietà: risparmia il pianto.

*Eve.*

Addio. ( parte.

*Ede.*

Dunque ... per sempre! ...

Ah no.

*Eve.* Cedi al destin : fuggi da questi  
Lidi a te sì funesti

*Ede.* Sì, ma con te. *(prendendola a mano)*

*Eve.* Edegardo! e che mai tenti?

*Ede.* Renderti mia, o perir.

*Eve.* E non rammenti? -

E l'onor mio... la fè che tu giurasti?...

*Ede.* Invan parli, e contrasti. Orrida benda

M' offusca i lumi. - Delle furie in core

M' arde la fiamma. - mi strascina amore.

Vieni.

*Eve.* Terror mi fai.

*Ede.* Amor ti calmerà. - seguimi omai.

*Eve.* Ferma. O ciel! sei perduto! Odi tumulto?..

Voci d' intorno... se scoperti...

*Ede.* Il ferro

Una via m' aprirà. *(snuda la spada e*

*vanno a destra.*

*Eve.* Non v' è più scampo.

Ecco il padre!...

*Ede.* Per là... *(verso la sinistra)*

*Eve.* Sermondo!

## SCENA VII.

*Aldano, Sermondo, Seguito, e Detti.*

*Ser.* Infida!

*Ald.* Perfidi! *(il seguito s' avventa contro Ede.)*

*Ede.* Ciel! *(perdendo la spada)*

*Eve.* Pietà.

*Ser.* Pera. *(al seguito segnando Ede.)*  
*Ald.* Si uccida.

*Eve.* Fermatevi, crudeli:

In me l' acciar vibrate;

Ma l' infelice per pietà salvate:

Se del morir la pena

Questa non è che sento

Dell' ultimo momento

La pena o dio! qual' è?

*Coro.* Mora il fellon.

*Eve.* Ahi! misera!

*Coro.* Cada l' indegno esangue.

*Eve.* Vi bastino le lagrime...

Ma risparmiatè il sangue...

Dovere inesorabile...

Tiranna crudeltà.

Fra mille palpiti

Quest' alma ondeggia

E par non deggia

Che sospirar.

*Coro.* Signor rinfrancati *(a Ser.)*

Non vacillar.

Non sentire di padre l' amore; *(ad Ald.)*

Dè l' indegno soccombere.

*Eve.* Aimè.

*Coro.* Il tuo sire, ed il tuo genitore

Obbedienza oggi spera da te *(ad Eve.)*

*Eve.* Pria di morte incontrar vò l' orrore

Che tradire l' amore, la fè.

*Coro.* Se pietade non vince il rigore

La vendetta su te piomberà.

*Eve.* Ah! da' lacci, che strinse l' amore,

Sprigionarsi quest' alma non sa.

*(parte con Aldano.)*

## SCENA VIII.

*Sermondo , Edegardo , e seguito.*

*Ser.* **A**lla torre sia tratto.

*Ede.* Io non attendo  
Or più, che morte. Il mio destino affretta.  
( *parte col seguito.* )

*Ser.* Vedrai chi sono dalla mia vendetta. ( *parte* )

## SCENA IX.

*Corala sola.*

*Cor.* **C**he mai sarà di te, misera amica! ...  
Tu speravi .. credevi ...  
Ah ! s' è tormento questo  
Io, che il provo lo sò ! - credula troppo  
Anch' io sperava ... stolta !  
Fu la speranza in un momento tolta.  
Di ridente amica luce  
Lo splendor brillava in cielo ;  
Ma funesto un denso velo  
Il seren seppe turbar.  
Cara imagine gradita ,  
Dolce speme di contento ,  
Mi fai vivere in tormento ,  
Mi fai l' alma vacillar.

## SCENA X.

*Prigione.*

*Edegardo disarmato , e condotto da Guardie ,  
che ritiransi in varie posizioni.  
Evellina a suo tempo.*

*Ede.* **O**ra di morte affrettati. Io ti invoco  
De' disperati , amica Dea. - fra poco  
Io cesserò d' esser .. d' amar ! .. e avranno  
Così fine una volta i mali miei. -  
Ti ritrovai , ti vidi , e ti perdei ,  
Cara Evellina ! - e adesso l' infelice  
Che farà ! - piangerà ... parmi vederla  
Desolata , gemente ... udirla parmi  
Fra singulti chiamarmi . . .  
*Ev. di dentro )* Ov' è ! .. vogl' io  
Rivederlo . . . lasciatemi . . .  
*Ede.* Gran Dio !  
La sua voce ! - o deliro !  
*Ev. esce )* Il mio Edegardo ... Ah ! vivi an-  
cor ! .. respiro.  
*Ede.* Sventurata ! a che vieni !  
*Eve.* Me 'l chiedi ! non è unita  
Alla tua la mia vita ?  
*Ede.* Ma Sermondo . . .  
*Eve.* L' uccisor d' Edegardo non fia mai  
Lo sposo di Evellina. - in questo estremo  
Fatale istante amore  
Riprende i dritti suoi. - son tua , ti adoro :  
Vengo teco a morir.

*Ede.*

Contento or moro.  
 Schiudetemi la tomba; io vi discendo  
 Trionfator. - E tu mio dolce amore  
 Vivi, ten priego, vivi. - Al tuo bel core  
 Questo domando ultimo don. - mi porgi  
 Quella destra adorata, e qui ... lo senti,  
 Ei palpita per te; ma fra momenti ...  
 No non pianger, mia vita:  
 Pari all' amore, il mio coraggio imita.

Se il destino a me t' invola

Deh consola

Il tuo penar.

Al mio fato io più non reggo,

Se ti veggo

A lagrimar.

Ah! non volle il ciel che insieme

Lieti noi ... non v' è più speme ...

Ecco il suon feral di morte:

Ti degg' io, mio ben, lasciar.

*Coro.* Vien, t' affretta, la tua sorte,

Sciagurato ad incontrar.

*Ede.* Dunque addio! per sempre, addio!

*Eve.* Io ti perdo! ... muori ...

*a 2.* Oh! dio!

*Ede.* Non è ver, mio ben, ch' io mora

Se rivivo nel tuo cor.

Qualche lagrima talora

Dona, o cara al nostro amor.

Ciel tiranno

A tanto affanno

Non resiste il mio valor.

*Coro.* Vien; t' affretta, la tua sorte

Sciagurato ad incontrar.  
*Ede.* Io n' andrò con alma forte  
 La mia sorte  
 Ad incontrar.

## SCENA XI.

Sala.

*Aldano, e Corala.*

*Ald.* **T**aci, Corala, lasciami: conforto  
 Non v' ha per me: cerco la figlia. Misera!  
 Che farà mai! che mai dirà! di lei  
 Vanne, Corala, in traccia:  
 Guidala a queste braccia.

*Cor.* Eccola: oh, come  
 Oppressa ... concentrata! ... Amica ...

## SCENA XII.

*Evellina, e Detti.*

*Eve.* **A**mica,  
 E mi abbandoni?... e in questi istanti, e

*Ald.* **F**iglia,  
 Figlia infelice ...

*Eve.* **E** chi tale mi rese?  
 Io l' ho perduto!.. adesso forse!.. e, cielo!  
 Lasciatemi ... fuggitemi ... vogl' io  
 Seco perir, o sull' esangue spoglia  
 L' alma spirar ... odiosa, e sì funesta  
 M' è la vita. *(per partire.)*

*Cor:* Odi ...

*Ald.* Calmati ...

## SCENA ULTIMA.

*Sermondo, Edegardo, Dauro, Seguito, e Detti.*

*Ser.* **T**arresta . . .  
*Eve.* Barbaro! . . . il mio Edegardo!  
*Ser.* Eccolo.  
*Eve.* O dio!  
 Tu vivo? ...  
*Ede.* A lui prostriamci, o mio tesoro.  
 Ei mia ti rende.  
*Eve.* Ah! che di gioja io moro.  
*Ser.* Evellina comprendi  
 Qual di Sermondo è il cor. - Se generosa  
 Per obbedienza a me ti offrivi sposa  
 Più generoso al mio rival ti cedo.  
*Ede.* O grande!  
*Eve.* O qual virtù!  
*Ald.* Figlia!  
*Eve.* O contento  
*Ald.* Al tempio, o figli.  
*Ser.* All' ara, all' ara amici.  
*Eve.* ) a 2. Oh! noi felici! O fortunato evento!  
*Ede.* )  
*Ald.* ) Cessano alfin le pene;  
*Ser.* ) Torna la pace al core;  
*Eve.* ) Virtù corona amore;  
*Ede.* ) Regna felicità.  
*Coro.* Cessino alfin le pene;  
 Torni la gioja al core;  
 Coroni il vostro amore  
 Pace, e felicità.  
 FINE.

## NIOBE

OSSIA

## LA VENDETTA DI LATONA

BALLO TRAGICO

DIVISO IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GAETANO GIOJA.

## ARGOMENTO.

**N**iobe figlia di Tantalò, e d'una delle Ptejadi fu sposa d'Anfione Re di Tebe celebre in tutta l'antichità per i portenti della sua cetra. Questo imeneo fu dei più felici ne' suoi primi anni per la non comune fecondità di Niobe, che fu madre di molti figli. Diodoro di Sicilia, ed Ovidio sulle sue tracce li fanno ascendere al numero di quattordici. Apollodoro appoggiato all'asserzione di Esiodo pretende che ella avesse non meno di dieci figli, e di altrettante figlie. Il Principe degli Epici Omero primo pittore delle memorie antiche, non gliene assegna che dodici, nel xxiv. libro dell'Iliade, sei maschi cioè, e sei femmine. L'autorità di quest'ultimo è più che bastante a giustificare il numero a cui nella varietà di tante lezioni mi sono deciso d'attenermi.

La strage di tutti questi figli operata dagli strali d'Apollo, e di Diana per vendicare la loro madre Latona degli oltraggi, e degl'insulti che si permise contro la sua Divinità l'orgoglio di Niobe, e la metamorfosi di questa infelice Regina in sasso, sono troppo note per risparmiare il tedio, e forse l'offesa di sottoporle in dettaglio ad un Pubblico come questo, erudito.

L' unica licenza di cui devo accusarmi nell' esposizione di questo argomento, si è d' avervi introdotto il personaggio episodico d' Asteria, Principessa del sangue di Cadmo, ch' io fingo destinata sposa ad Ismeno figlio primogenito d' Anfione e di Niobe, a solo oggetto d' accrescere l' interesse, e d' alternare opportunamente il colorito nello sviluppo di più passioni di diversa natura. Un tale arbitrio già reso sensibile dall' esempio d' uomini sommi in ogni genere di letteratura, non devo temere che possa venirmi ascritto ad imperdonabile errore.

Io mi lusingo, che il rispettabile Pubblico Bresciano vorrà accogliere amorevolmente questa mia laboriosa operazione, come a non equivochi prove io ho in altri incontri sperimentato; protestando di non avere ommesso zelo, e attività, onde tutto riesca degno dei saggi riflessi dei culti osservatori.

## A T T O R I.



ANFIONE, Re di Tebe, e consorte di  
 NIOBE, madre di  
 ISMENO. FEDIMO. | NEREA. ASTIOCHE.  
 ALFENORE. SIFILO. | PITIA. OGIGIA.  
 TANTALO. ILIONE. | PELOPIA. AMICLEA.  
 ASTERIA, discendente da Cadmo, e promessa  
 sposa ad Ismeno.  
 Confidenti di Asteria.  
 Damigelle, Grandi del Regno.  
 Augure, Sacerdotesse di Latona.

## DIVINITA'.

GIOVE, GIUNONE, NETTUNO, ANFITRITE,  
 PLUTONE, PROSERPINA, APOLLO, DIANA, LATONA  
 MARTE, VENERE, VULGANO, BACCO,  
 MERCURIO, ed IRIDE.

## CICLOPI.

STEROPE, PIRACMONE, BRONTE, ed altri minori.

VENTI { Orientali. = Euro, Noto, Volturno.  
 { Occidentali. = Favonio, Africo, Coro.

Le quattro Stagioni, e le dodici Ore.

---

L' azione è in Tebe.

---

La musica è di varj celebri Maestri.



IL SIGNOR GAETANO GIOJA  
Compositore e Direttore del Ballo

L A N I O B E

Primi Ballerini Serj

Signor Antonio Cortesi = Signora Giuseppa Paccini,

Prima Ballerina per le Parti

Signora Maria Bresciani.

Altri Primi Ballerini per le Parti

Sigg. Giuseppe Colla = Carlo Paganetti = Ester Ravina = Carlo Bordone.

Ballerini di Mezzo Carattere, estratti a sorte

Sigg. Chiara Sormani = Pietro Pesci = Paolina Cattaneo = Pietro Fietta

Rosa Dusenà = Fioravante Boresi = Angiola Perdomi

Giuseppe Griffanti = Luigia Cattenacci = Pietro Cipriani.

Secondi Ballerini

Sigg. Pietro Rubbini = Colomba Dusenà = Angiola Alfini = Felice Alfini

Giuseppa Castelli = Giuseppe Rossi.

Coriffei, e Corpo di Ballo N. 24, con Compare, e 36 Amozini.

ATTO PRIMO.

*Tempio di Latona festivamente adobbato per l'annua ricorrenza della nascita di Apollo, e Diana. Gruppi di Statue rappresentanti le principali avventure della Diva.*

Le Sacerdotesse di Latona ardono profumi avanti l'ara a lei consacrata.

Ismeno unitamente ai fratelli, ed alle sorelle, ai grandi, alle donzelle, e ad Asteria, presentano al Nume serti di fiori, primizie, e colombi; dopo di che s'intreccia la votiva danza, durante le quale distinguesi l'amore reciproco d' Ismeno e d' Asteria.

Arrivo di Niobe seguita dalla sua ultima figlia, e ricevuta da' suoi figli con dimostrazioni di rispettoso affetto.

Essa riguarda con marcato disprezzo coloro che sono genuflessi all'Ara di Latona, che intimoriti interrompono i loro omaggi, mormorando della fiera di Lei.

Niobe esalta il suo potere, e ricchezze, le paragona colle sventure della Diva espresse nei gruppi marmorei che adornano il Tempio; dal che conchiude esser ella molto più degna degli onori divini. Facendosi in seguito circondare dai proprj figli ostenta una fecondità troppo superiore a quella della Dea madre di soli due figli.

La Sacerdotessa rispettosamente le dimostra che i beni di cui si vanta non sono che doni del Cielo.

Niobe schernisce la Sacerdotessa, ascende la Tribuna della Dea, ed obbliga ognuno a venerarla.

Asteria si ritira accennando d'accorrere in traccia d'Anfione, acciò con la sua presenza imponga freno a tanta baldanza.

Le Sacerdotesse timide s'accingono lentamente a bruciar profumi al cospetto di Niobe, gli astanti sono dubbiosi sul partito da prendere, e mentre Niobe più risolutamente minaccia, entra Anfione seguito da Asteria, mostrando la sua sorpresa, non meno che l'indignazione che prova per quanto è successo.

I figli appressandosi ad Anfione prendono la difesa della madre, e ne sono aspramente rampognati dal medesimo, che acceso di collera trae Niobe dalla Tribuna, e le impone una maggior moderazione nella felicità, e la dovuta venerazione per l'are dei Numi.

Niobe non cura le sue rimostranze, ascende di bel nuovo la Tribuna, ed obbliga ognuno a riprendere i deposti doni, e ad offrirglieli; lo che si eseguisce.

Mentre le Sacerdotesse si accingono ad arder profumi davanti a Niobe, s'ode uno spaventoso rombo sotterraneo, e vedesi una densa nube velare il Simulacro, toglierlo alla vista dei circostanti, dileguar le fiamme, ed oscurar l'aere.

Spavento universale, costernazione d'Anfione, ed ostinata insistenza di Niobe ne' suoi colpevoli attentati.

Anfione toglie ai figli le offerte, inveisce contro la consorte, e perviene finalmente a farla sortire con qualche violenza dal tempio, mentre tutti i circostanti si ritirano nel maggior disordine.

## ATTO SECONDO.

*Appartamenti d'Anfione ornati d'arazzi rappresentanti le di lui gesta, e quelle della famiglia di Cadmo, cioè: 1.º Le mura di Tebe inalzate al suono della Cetra d'Anfione. 2.º Atlante che sostiene sulle sue spalle il peso del globo. 3.º Il combattimento di Cadmo col Dragone della Beozia. 4.º Nascita, e successiva uccisione fra loro degli uomini armati nati dai denti del Drago seminati per ordine di Pallade. 5.º Metamorfosi di Cadmo, e d'Ermione sua consorte in serpenti. Luogo distinto e riservato per la famosa Cetra d'Anfione.*

Anfione dolente oltremodo per la sacrilega baldanza di sua consorte, e costernato dal timore della giusta vendetta del Cielo.

L'Augure sommo, da lui fatto invitare accingesi invano a consolarlo, e finalmente per condescendere alle reiterate di lui preghiere gli suggerisce di tentare col suono

della sua cetra, di calmare l'ira dei Numi, pur che Niobe s'induca ad implorar perdono de' suoi trascorsi, e si faccia precedere un solenne sacrificio d'espiazione.

Anfione abbraccia tal consiglio.

Partenza dell'Augure, ed arrivo contemporaneo d'Ismeno e d'Asteria, che per distrarre il Re dal suo cupo concentramento, gli chiedono quando potranno essere uniti dal sospirato Imeneo.

Indignazione del Re nell'udire tal richiesta in un momento in cui teme la più severa vendetta del Cielo; e si dispone ad andare in traccia di Niobe.

Ella comparisce a passo grave, e mostra all'aspetto la più fredda indignazione.

Contrasto fra Niobe, ed Anfione, poichè questi vuol trarla al Tempio per umiliare la sua sacrilega alterigia, ed ella costantemente ricusa, additandogli le glorie delle comuni famiglie espresse negli arazzi.

Anfione distacca la cetra, afferra per mano la consorte, e risolutamente seco la trae, suo malgrado, seguita da Asteria ed Ismeno.

## ATTO TERZO.

*Reggia del Sole, circondato dai segni del Zodiaco.*

**P**receduto dalle quattro Stagioni, ed accompagnato dalle Ore s'avanza Apollo nella sua rifulgenza sulla quadriga di ritorno dal suo corso diurno, discende nell'interno della Reggia, e si avvanza circondato da alcune Ore, mentre le altre si occupano a preparare il cocchio di Diana.

La Dea si dispone ad ascendere sul suo carro, ma la tenerezza del suo germano non glielo permette, rimostrandole non essere necessaria tanta sollecitudine, ed assicurandola che può senza dar luogo a disordine trattenersi con lui per qualche momento.

Diana lo compiace, ed egli quindi si asside invitandola a sedere al suo fianco; intanto le Ore intrecciano una danza allusiva alla rotazione delle Sfere, seguita da altra danza d'Apollo con Diana.

Viene interrotta la danza dall'arrivo di Latona, che si presenta sollevandosi dalla parte del globo terraqueo in aspetto di dolore.

Premurosi da lei ricercano i figli la cagione del suo rammarico, ed essa narra loro gli oltraggi, e gl'insulti di Niobe al suo Nume, ed esige pronta vendetta; Apollo, e Diana ardentemente la giurano.

Lo sdegno dei Numi produce sconcerto sensibilissimo nelle Stagioni, ed alterazione nelle Ore.

Apollo furente vuol eseguire la giurata vendetta, ma trovando il Turcasso sprovvisto di Dardi vorrebbe partire.

La sorella gli fa sovvenire ch'egli perturberebbe con ciò l'ordine della Natura, e che ad essa spetta il partire; Apollo acconsente, e commette a Diana di scendere in Lenno alla fucina di Vulcano per riempirlo.

Diana assicura la madre d'una pronta vendetta, e rapidamente discende alla volta del globo. Il germano, e la madre la seguono avidamente col guardo.

## ATTO QUARTO.

### SCENA I.

*Esterno dell' Antro di Vulcano scavato alle falde dell' Etna.*

**V**arj Ciclopi minori vanno spiando il momento dell' assenza di Vulcano, onde alleviare le fatiche con qualche momento di riposo. Avvertiti da altri loro compagni che il Nume sia altrove, ed assicuratisene da loro stessi entrano lietamente nella fucina.

## SCENA II.

*Interiore dell' antro. Voragine del fuoco.*

**L'** arrivo di Vulcano sospende la danza, ei guarda biecamente ognuno, e con severità ricerca se terminate siano alcune armature, le esamina, e non trovandole perfette, rampogna i suoi Ministri, prende uno scudo, ed in pochi momenti lo riduce splendidissimo, tutti a gara pretendono di esaminarlo, il loro contrasto viene interrotto dall' arrivo di Diana.

Vulcano sorpreso le ricerca il motivo di tal visita inaspettata, ed essa mostrandogli vuoto il turcasso, gli accenna di essere discesa espressamente in Lenno per riempirlo di dardi della tempra di quello che gli presenta.

Vulcano impone tosto ai Ciclopi di fabbricarne dei più perfetti, e mentre essi accingonsi al lavoro, invita la Dea a riposarsi alquanto.

Diana vedendo il locale tutto ingombro di fabbrili sozzure ricusa d' assidersi, passeggia con inquietudine, e sollecita i lavoranti.

L' alba che è prossima a spuntare obbliga la Dea a partire, e tutti restano contenti, ed esternano la loro allegrezza con breve danza.

## ATTO QUINTO.

*Esteriore del Tempio di Latona, circondato  
da Boschi di Palme.*

**S**ode nell'interno del Tempio il dolce suono della Cetra d'Anfione diretto a placare l'ira dei Numi.

Niobe sorte accennando d'essersi finalmente sottratta all'importunità del consorte, lo deride, e protesta di non voler mai piegare l'orgogliosa sua fronte al cielo.

Cessata l'armonia, sorte Anfione dal Tempio, e tenta di colà ricondurre la traviata consorte, ma dessa ricusando, egli s'irrita; scaglia da se lontano la cetra, ed inveisce aspramente contro di lei.

I figli che sopraggiungono fanno di se scudo alla madre.

Anfione spinto ad un estremo eccesso dall'opposizione, e dal presentimento della divina vendetta impugna uno stile, s'avventa furibondo contro di Niobe, ma le figlie lo circondano, i figli lo disarmano, e tutti concordemente lo allontanano raccomandandolo ai grandi del di lui seguito.

Asteria sempre avversa ai principj di Niobe vuol seguirlo, ma vien trattenuta dalla Regina che le impone sul momento di porgere la mano di sposa ad Ismeno, e così vincolarsi alla sua famiglia.

Giubilo dei giovani amanti amareggiato alcun poco dalla rimembranza del divieto d'Anfione. Ma la reciproca loro passione supera ogni riflesso, ed accesi d'amore la ringraziano, mentre essa intima loro di porgersi senza dilazione la mano.

Ismeno acconsente al grato cenno; Asteria ricusa, ed accenna di non voler compire che nel Tempio il rito nuziale.

Niobe deride la sua renitenza ed ordina che si faccia avanzare il gran Sacerdote, al quale impone di unirli in dolce nodo, ponendosi in mezzo di loro in aria maestosa per supplire alla mancanza del simulacro.

Il sacro Ministro, sebbene con ripugnanza, unisce gli sposi.

Un lontano squillar di trombe richiama i giovani principi al circo, onde far prova del loro valore nei ginnastici esercizi. E' grave ad Ismeno d'abbandonare la sua sposa ancor per brevi momenti.

Asteria, e le sorelle vorrebbero accompagnarlo, ma Niobe propone loro d'attenderne piuttosto il sollecito ritorno apprestando serti per coronare i vincitori, esse acconsentono, ed Ismeno abbraccia con tenerezza la sposa e parte con i fratelli, e col loro seguito.

Le donzelle colgono varj rami d'alloro, ne formano corone, e danzano lietamente.

Odesi un cupo mormorio, che a grado a grado va aumentandosi, e infonde spavento nella palpitante Asteria, e nelle donzelle.

Arrivo d'Anfione oppresso dal più vivo

dolore, e circondato d'amici inorriditi; Esso espone essere piombata la vendetta del Cielo sui proprj figli infelici, che tutti giacciono trafitti al suolo. Dubitandone ancora Niobe ne viene funestamente convinta dall' arrivo di alcune guardie, che recano gl'insanguinati manti dei medesimi.

Desolazione universale, invettive di Anfione contro di Niobe, la quale resta tutt'ora incerta se debba prestargli fede.

Asteria cade priva de' sensi fra le braccia delle Donzelle, ed è trasportata altrove.

Niobe sviluppandosi con violenza da quelli che tentano di trattenerla parte furibonda, ed è dalle figlie, e dal suo corteggio seguita.

Anfione abbenchè oppresso dall'angoscia, pure sostenuto dai fidi amici, segue da lungi l'orme della consorte.

## ATTO SESTO.

*Circo apparecchiato per tutti i Giuochi  
Ginnastici.*

L'aere è oscura, e di color sanguigno; il suolo è sparso de' cadaveri dei trafitti figli di Niobe.

Entra Niobe, e vedendo i figli saettati, cade stramortita. I circostanti esternano il loro rammarico, e si affrettano a soccorrere la Regina, la quale recuperando l'uso dei sensi si alza con impeto, corre qua e là

forsennata, abbraccia or questo or quello dei morti figli, freme, vacilla, e viene da tutti compianta.

Sopraggiungono le di lei figlie ed instupidiscono a spettacolo tanto atroce.

Niobe scuotendosi con ferezza le invita ad appressarsi al suo fianco, e cinta da loro, inveisce alteramente contro dei Numi, e protesta che malgrado l'uccisione dei figli le restano sei figlie, e che con esse soltanto ella è superiore di gran lunga a Latona; quindi abbracciandole risolve di allontanarsi da quel luogo funesto.

Nell'atto in cui Niobe sta per sottrarsi ad una vista che le lacera il cuore, due saette colpisce Nerea, e Pitia.

Pelopia atterrita supplica la madre a non irritar d'avvantaggio la Dea, ed a procurar di salvare quelle che ancora esistono, ma altri strali trafiggono Pelopia, Astioche, ed Ogigia che volevano sottrarsi all'inevitabile pericolo con la fuga.

La disperata madre cela sotto il proprio manto Amiclea l'ultima e più tenera sua figlia quasi per difenderla col suo corpo dall'ira del cielo, e piangendo accenna al nembo i suoi rimorsi, e lo scongiura a moversi a pietà; ma lo strale già partito uccide anche Amiclea, che le cade ai piedi.

Sopraggiunge intanto il misero Anfione, che inorridisce alla vista di tutti i figli privi di vita, e disperato inveisce contro la sacrilega donna, la quale guardando istupidita

gli estinti, sembra priva d'ogni sentimento. Anfione furente, seco la trae sforzandola a contemplare le vittime del proprio orgoglio, ella si lascia trascinare dal medesimo finchè il dolore a poco a poco la cangia in marmo.

Anfione a quest'ultimo colpo vedendosi condannato a sopravvivere a tutta intera la sua famiglia non regge all'eccesso del suo dolore, e cade disperato sul corpo di Amiclea.

Asteria accorre forsennata, cerca il cadavere dello sposo, lo trova, e sopra il medesimo oppressa dalla sua disperazione sviene.

Favonio, Africo, e Coro venti occidentali non volendo tollerare in Europa il sacrilego monumento dell'empietà di Niobe si sforzano di trasportare il marmo in cui essa è trasformata, nell'Asia ove ella era nata; Euro, Noto, e Volturno, venti orientali si oppongono a tal disegno, e respingono i primi con violenza; contrastano furiosamente, imperversano; oscurano l'aere vie maggiormente. Costretti finalmente i venti orientali a cedere agli occidentali questi sollevano in aria, e trasportano in Frigia il contrastato masso.

Nulla potendo resistere all'impeto ed alla furia dei venti, rovinano tutti gli edifizj, e restando così scoperto l'orizzonte vedesi apparire in esso Giove in tutta la sua maestà, corteggiato da tutti i Numi.

Ad un suo cenno la messaggera di pace, la variopinta Iride discende al suolo facendosi scala del proprio arco, solleva Asteria,

e la trasporta seco all'Olimpo. Giove rimprovera dignitosamente Apollo, e Diana; promette ad Asteria una speciale protezione, e questa vien circondata da tutti i Numi premurosi di consolarla, che formano un quadro, con cui si dà fine all'azione.

... et in ...  
... et in ...  
... et in ...  
... et in ...

... et in ...  
... et in ...  
... et in ...  
... et in ...

... et in ...  
... et in ...  
... et in ...  
... et in ...

... et in ...  
... et in ...  
... et in ...  
... et in ...

... et in ...  
... et in ...  
... et in ...  
... et in ...

... et in ...  
... et in ...  
... et in ...  
... et in ...